

Rassegna del 09/09/2014

CONFCOMMERCIO

PROVINCIA DI LECCO	9 I 50 anni dei "viaggiatori" Sangalli e Squinzi a Lecco	...	1
--------------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	4 Riforme a rischio rinvio il governo punta sulla Pa e sulla legge di stabilità	Bei Francesco - Ciriaco Tommaso	2
STAMPA	6 Lavoro, il piano di Renzi Nuovi assunti licenziabili - Lavoro, via alla riforma L'articolo 18 resta, in piedi	Giovannini Roberto	4
CORRIERE DELLA SERA	3 Gli ultimi dossier di Cottarelli - Cottarelli, missione finita sui tagli A ottobre il rientro al Fondo Monetario	Baccaro Antonella	6
REPUBBLICA	2 Tasi, ecco i costi per 7 famiglie su 10 più cara dell'Imu - Tasi, sette famiglie su dieci pagheranno più dell'Imu se hanno figli e redditi bassi	v.co.	8
SOLE 24 ORE	12 Persi 25mila negozi nei primi otto mesi - La crisi chiude 25mila negozi	Bartoloni Marzio	11
SOLE 24 ORE	29 Più strumenti per i prestiti alle imprese diventano più facili: Bankitalia allarga - Più garanzie in Bce: i prestiti alle imprese diventano più facili	R.Boc.	13
REPUBBLICA	21 Intervista a Christine Lagarde - Lagarde: "La crescita ancora debole e fragile ma nell'Eurozona non c'è troppa austerità"	Barrè Nicolas - Hiault Richard	14
CORRIERE DELLA SERA	6 L'ipotesi di Marchionne alla presidenza Ferrari E Della Valle lo attacca - Spunta l'ipotesi sulla presidenza Al manager Fiat anche la guida Ferrari	Carretto Bianca	16
REPUBBLICA	6 Renzi stoppa i bersaniani "Segreteria unitaria sì ma niente posti chiave"	De Marchis Goffredo	18
GIORNALE	9 Il retroscena - Regionali, via al dialogo Fi-Ncd Il Cav: «Si vince soltanto uniti»	Cramer Francesco	20

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 Tre commissari ai tagli della spesa Ma la «spending review» non parte - Il tempo delle scelte (senza più alibi)	Marro Enrico	21
SOLE 24 ORE	6 Il punto - L'orizzonte del triennio - I tre anni delle riforme secondo Padoan e anche Renzi: una sfida e un rischio	Folli Stefano	23

SETTORI

SOLE 24 ORE	27 Twitter si lancia sull'e-commerce	Valsania Marco	24
-------------	--------------------------------------	----------------	----

I 50 anni dei “viaggiatori” Sangalli e Squinzi a Lecco

LECCO

In occasione del cinquantenario di fondazione la Fnaarc Lecco promuove un convegno sulla evoluzione della figura dell'agente di commercio. L'appuntamento è fissato per lunedì 15 (alle 9,15) nell'auditorium della Casa dell'economia. All'incontro, dal titolo "L'agente di commercio: questo (s) conosciuto. La riqualificazione della figura: da "viaggiatore" a professionista altamente specializzato", interverranno tra gli altri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**.

Il convegno e le anticipazioni dell'indagine sull'evoluzione della figura dell'agente realizzata e che ha coinvolto 224 agenti (anche della Fnaarc **Confcommercio** Como) sono stati presentati nella sede dell'associazione alla presenza del presidente di **Confcommercio** Lecco, Peppino Ciresa, del direttore Alberto Riva, del presidente della Fnaarc Lecco, Andrea Secchi, e del responsabile marketing di **Confcommercio**, Chiara Pezzini. Il presidente Ciresa ha ringra-

ziato la Camera di commercio di Lecco per la concessione della sala e Confindustria per la collaborazione, evidenziando: «Questo convegno voluto dalla Fnaarc Lecco mostra quanto sia importante il dialogo tra mondi diversi nell'ottica di fare rete e per creare un sistema virtuoso. A Lecco siamo sempre stati capaci di realizzare queste collaborazioni tra associazioni, unendo le forze e ancora oggi fare sistema è fondamentale».

Secchi ha spiegato il percorso che ha portato alla realizzazione del convegno di lunedì 15, facendo cenno anche ad alcuni dei risultati emersi dall'indagine: «L'agente di commercio non è più il semplice viaggiatore, quella persona vestita bene e con la bella macchina che passa a raccogliere gli ordini e a cui basta avere un buon rapporto personale col cliente. Oggi la professione è cambiata e si è evoluta: siamo diventati dei consulenti a cui vengono chieste conoscenze molteplici. E' un mercato molto competitivo e la crisi rende tutto ancora più complesso». ■



Giuseppe Ciresa (a sinistra) con **Carlo Sangalli**

Riforme a rischio rinvio il governo punta sulla Pa e sulla legge di stabilità

L'Italicum "superato" al Senato dal testo Madia
Alla Camera niente sovrapposizioni con la manovra

Rinviato l'incontro tra il
premier e Berlusconi.
L'M5S promette battaglia
a Montecitorio

FRANCESCO BEI
TOMMASO CIRIACO

ROMA. Che fine ha fatto l'Italicum? «L'estate è passata e quella parola ormai nessuno la pronuncia più», scherza Roberto Calderoli. Sarà pure un'esagerazione quella del senatore leghista, ma non c'è dubbio che sulla riforma elettorale, come pure su quella costituzionale, sembra che il rock degli inizi abbia lasciato il posto a una tranquilla mazurca.

Al Senato l'Italicum aspetta che qualcuno lo tolga dai cassetti dove giace da mesi. Prima intanto - su indicazione di Palazzo Chigi - ci sarà da esaminare la legge delega sulla Pubblica amministrazione, un provvedimento complicato. E se in settimana un incontro tra Renzi, Boschi e Anna Finocchiaro dovrebbe servire a impostare il lavoro, né alla presidenza del consiglio né in Forza Italia c'è fretta di portarlo a conclusione. Stessa musica sulla riforma costituzionale. A Montecitorio la seconda lettura è nelle mani di Francesco Paolo Sisto, presidente della prima commissione e relatore (insieme al dem Emanuele Fiano) del disegno di legge. Il quale ha già fatto sapere di voler fare le cose per bene, senza limitarsi a timbrare il testo arrivato da palazzo Madama: «Non saranno i cento metri piani, ma neanche una maratona. Diciamo un tremila siepi. Daremo il giusto tempo alla discussione». Da qualche tempo Sisto, pur restando un

fittiano nel cuore, risponde politicamente a Denis Verdini. Per questo i pochi forzisti che ancora speravano di combattere una battaglia d'opposizione al governo, quando hanno letto che il relatore designato sul bicameralismo era Sisto, hanno capito di non potersi fare illusioni. La riforma si farà nei tempi e nei modi decisi dalla cabina di regia Renzi-Berlusconi. Con calma. Anche perché se al Senato c'è da esaminare la legge Madia, a Montecitorio arriverà a ottobre la legge di Stabilità. E la sessione di bilancio ingoierà ogni altra urgenza.

Per il premier infatti riaprire ora il contenzioso sull'Italicum rischia di rendere ancora più caldo un autunno già pieno di insidie. L'accordo tra Forza Italia e Ncd sulle soglie di sbarramento e sulle preferenze è lontano, senza contare che la minoranza del Pd potrebbe utilizzare proprio la legge elettorale per creare problemi a palazzo Madama dove i numeri sono quelli che sono. Gli alfaniani, poi, sono già sul piede di guerra. «Quella della legge elettorale - confida Fabrizio Cicchitto - è la partita decisiva. O Renzi convince Berlusconi ad abbassare le soglie oppure pure noi possiamo dare i numeri. Ci sono in ballo questioni di vita o di morte». Insomma, il clima è incandescente ancora prima che la partita abbia inizio.

Così il premier non sembra aver più tanta voglia di spingere sull'acceleratore. Anche per non dare credito alle voci che lo vorrebbero propenso alle urne in primavera. L'incontro decisivo con Berlusconi? Entrambi hanno deciso di soprassedere, almeno per adesso. Tanto più che il leader di Forza Italia resterà tutta la settimana a Milano, colpito di nuovo

dall'uveite.

Il capo del governo teme che anche a Montecitorio possa replicarsi il Vietnam scatenato dai grillini sulla riforma costituzionale. Ad aggiungere benzina sul fuoco anche l'odio dei cinque stelle nei confronti di Laura Boldrini. Dopo occupazioni dei banchi, scontri d'aula e insulti osceni sul blog, la presidente della Camera si prepara al passaggio parlamentare promettendo ascolto e rigore: «Darò lo spazio necessario al dibattito, coinvolgendo le opposizioni e garantendo il giusto clima per la discussione. Le regole, qui a Montecitorio, sono diverse da quelle del Senato: ad esempio non c'è il "canguro". E poi ricorda - visto che Renzi ha indicato un programma da mille giorni, allora non c'è più bisogno di correre eccessivamente». Eppure Boldrini non sottovaluta la possibilità di una nuova esplosione della "furia" grillina: «Be', certo - allarga le braccia - esiste il rischio che qualcuno tra loro decida di conquistare il palcoscenico mediatico scatenando una gazzarra. Noi garantiremo gli spazi necessari, ma con loro potrebbe essere vano...».

E in effetti il clima che si respira in casa pentastellata non promette nulla di buono. L'idea, in balia però degli sbalzi d'umore del vertice, è quella di incalzare l'esecutivo sui provvedimenti



economici, attaccando invece a testa bassa sulle riforme. Come sempre anche stavolta nel Movimento si scontrano due linee. Quella dei falchi è incarnata a perfezione da Andrea Colletti: «Voglio vedere come si comporterà Boldrinì. Se farà come penso, purtroppo ci sarà da divertirsi... Se si muoverà come Grasso, può succedere di tutto. Noi riponiamo in lei zero fiducia». L'obiettivo è agitare anche la piazza: «Al Senato - ricorda Colletti - i colleghi hanno deciso spesso di disertare i lavori per protesta contro la riforma, che è pericolosa. Noi, però, daremo battaglia sia dentro che fuori dal Parlamento. Prima in commissione, poi in Aula alzeremo le barricate». Sommare l'ostruzionismo e la piazza grillina con le mobilitazioni dei sindacati e gli agguati della minoranza Pd rischia di essere troppo anche per Renzi. Meglio occuparsi dei nemici uno alla volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

RIFORMA DEL SENATO

Il pacchetto Delrio-Boschi, approvato ad agosto in prima lettura a Palazzo Madama, inizia il suo cammino alla Camera l'11 settembre per la seconda lettura

2

ITALICUM

La riforma elettorale già approvata dalla Camera, dovrebbe riprendere in questi giorni il cammino in commissione Affari costituzionali del Senato

3

RIFORMA MADIA

La legge delega di riforma della P.a. inizierà il suo cammino proprio al Senato. E avrà priorità sulle altre norme, riforma elettorale compresa

4

LEGGE DI STABILITÀ

A ottobre in aula alla Camera la legge di stabilità, che aprirà la sessione di bilancio. Rischio stop, dunque, per la riforma istituzionale

Il governo cerca un percorso rapido per il Jobs Act. Cgil e Fiom tornano in piazza a ottobre

Lavoro, il piano di Renzi Nuovi assunti licenziabili

Sì anche al demansionamento, ma resta l'articolo 18

■ Via libera al «contratto d'inserimento a tutele crescenti», riservato ai giovani fino a 35 anni e alle persone con più di 50: i loro datori potranno per tre anni licenziarli senza vincoli, ma se li confermeranno riceveranno un bonus fiscale. Le aziende inoltre potranno «demansionare» i loro dipendenti e po-

tranno usare le tecnologie per controllare le loro prestazioni. Questi i termini generali che potrebbero comporre il futuro Jobs Act. No, invece, allo smantellamento dell'articolo 18, niente revisione globale dello Statuto dei Lavoratori. E Cgil e Fiom tornano in piazza.

Bresolin, Giovannini, Grignetti, La Mattina e Sorgi ALLE PAGINE 6 E 7

Lavoro, via alla riforma L'articolo 18 resta in piedi

Poletti prove le ultime mediazioni. Ma il governo concede poco al Ncd

I punti chiave

➔ IL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI
1 Per i lavoratori fino a 35 anni o oltre i 50

➔ LA POSSIBILITÀ DI DEMANSIONARE
2 Può essere abbassato grado al lavoratore

➔ MAGGIORI CONTROLLI
3 La tecnologia per controllare il rendimento

➔ LO STRUMENTO SCELTO
4 Una legge delega sui criteri generali

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Niente smantellamento dell'articolo 18, niente revisione globale dello Statuto dei Lavoratori. Via libera al «contratto d'inserimento a tutele crescenti», riservato ai giovani fino a 35 anni e alle persone con più di 50 anni: i loro datori potranno per tre anni licenziarli senza vincoli, ma se li confermeranno riceveranno un bonus fiscale. Sì anche a due significative modifiche dello Statuto: le aziende potranno «demansionare» i loro dipendenti (cioè ridurre la loro mansione, tagliando anche il salario), e potranno usare le tecnologie per controllare la

prestazione dei lavoratori. Potrebbero essere questi i termini generali - il condizionale è d'obbligo - per il futuro Jobs Act, ovvero la delega sulla riforma del mercato del lavoro ora all'esame del Senato. I sondaggi di queste ore del ministro del Lavoro Giuliano Poletti sembrano far emergere una soluzione «leggera» per le nuove regole del mercato del lavoro. Scontentando il Nuovo Centro-destra, che punta su una drastica revisione dello Statuto dei Lavoratori e sull'abolizione dell'articolo 18 della legge 300. Ma assicurando una approvazione del provvedimento entro i tempi prefissati dal governo.

Per adesso di ufficiale non c'è

nulla. Soprattutto, non c'è mai stata la decisiva riunione dei rappresentanti in Camera e Senato dei partiti di maggioranza, che dovrebbe sancire la soluzione definitiva per un provvedimento su cui il governo punta molto e che rischia di arenarsi sulla solita questione: i licenziamenti e lo Statuto. Su questo il



Pd e il Nuovo Centrodestra hanno espresso esigenze difficilmente conciliabili, in qualche modo appellandosi al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Che nel merito, in queste settimane, ha espresso posizioni anche molto diverse, pur valorizzando le molte novità contenute nella delega, come il varo di ammortizzatori sociali universali, che spesso vengono poco considerate rispetto al tema rovente dei licenziamenti.

«Confido che prevalga la posizione del Presidente del Consiglio - afferma il presidente della Commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi, Ncd - noi chiediamo una delega di riforma innovativa dello Statuto dei Lavoratori». «Se vogliamo che la delega venga approvata entro i tempi stabiliti - gli replica Cesare Damiano, Pd, presidente della "Lavoro" a Montecitorio - non bisogna appesantirla con richieste non ricevibili, come l'abolizione dell'articolo 18 e la totale riscrittura dello Statuto».

Difficile mediare tra questi due ex-ministri del Lavoro che non sono d'accordo pressoché su nulla. A sentire Filippo Taddei, responsabile economico del Pd e persona vicina al premier, la scelta di Renzi si baserà soprattutto sull'esigenza di fare presto. «Stiamo spingendo al massimo - spiega Taddei - il nostro obiettivo è quello di "incastare" l'esame del *Jobs Act* nei due rami del Parlamento con la discussione della Legge di Stabilità». E per essere veloci bisogna evitare complicazioni eccessive. «Alcuni vorrebbero af-

fermarsi politicamente con ampie revisioni dello Statuto dei Lavoratori nella delega - continua Taddei, parlando chiaramente di Ncd - che sono però tecnicamente impossibili».

Ecco dunque il prevalere di una strategia prudente per la delega. Che - ricordiamo - stabilisce solo le linee generali, i paletti, della (ennesima) riforma delle regole del mercato del lavoro. Una volta approvata la legge dal Parlamento, al governo spetterà il compito di definire i dettagli delle nuove regole rispettando quei paletti. Se prevarrà la linea della «riforma veloce e leggera», sul tema dei licenziamenti e dei nuovi contratti dunque non ci sarà l'abolizione dell'art. 18, ma la nascita di un nuovo «contratto d'inserimento a tutele crescenti» riservato agli under 35 e agli over 50. Prevederebbe la licenziabilità per i tre anni di «prova» e un salario lievemente ridotto. Ma se l'azienda confermerà il lavoratore avrà uno sgravio Irap o contributivo che lo renderà il contratto più conveniente in assoluto. Per andare incontro alle richieste di imprese e Ncd, si aprirà al possibile controllo a distanza dei lavoratori da parte delle imprese. E sarà consentito il demansionamento, limitando però la perdita salariale per il lavoratore. Al Pd piacerebbe inserire anche una riforma delle regole della rappresentanza sindacale in azienda e la definizione di un compenso orario minimo per i lavoratori non contrattualizzati, ma è difficile. E - peraltro - Matteo Renzi potrebbe cambiare idea e stracciare il «quasi-accordo» sulla riforma.

Spending review Vertice con il premier e Padoan. Il commissario tornerà al Fondo monetario

Gli ultimi dossier di Cottarelli

Dal welfare alla difesa: consegnato a Renzi il piano dei tagli

Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli in ottobre riprenderà servizio al Fondo monetario internazionale a Washington. Ieri, al vertice con il premier e Padoan, ha consegnato il piano dei tagli, dal welfare alla difesa.

ALLE PAGINE 2 E 3

Baccaro, Ducci, M. Franco, L. Salvia

L'incontro Su indicazione del governo tornerà all'incarico presso l'istituzione di Washington

Cottarelli, missione finita sui tagli A ottobre il rientro al Fondo Monetario

Vertice ieri con Renzi e Padoan del commissario alla spending review

2,5 Millardi di euro i tagli alle pensioni individuati dalla spending review

ROMA — Carlo Cottarelli riprenderà servizio al Fondo monetario internazionale a Washington, a ottobre. Su indicazione del governo italiano. Un incarico che lo riporterà peraltro molto probabilmente in Italia, sia pure non in pianta stabile. L'ultimo tassello che serviva per rendere concreto l'addio del commissario alla spending review (l'incarico assunto il 23 ottobre scorso dalle mani del premier Enrico Letta era triennale) è andato a posto. Chi si aspetta un addio col botto, di quelli teatrali che lasciano il segno, può dormire tranquillo. Carlo Cottarelli andrà via senza polemiche che possano gettare una luce negativa sul governo italiano, invocando, tra gli altri, motivi di natura familiare.

Così anche le sue ultime mosse come commissario sono, in maniera evidente, all'insegna di un'attiva collaborazione. Come la sua presenza ieri a Palazzo Chigi nella riunione preparatoria degli incontri sulla spending review, che saranno tenuti dal premier e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: una delle ultime presenze ufficiali di Cottarelli.

Del resto, chi volesse leggere tra le righe di tanta discrezione i segnali di quello che sta accadendo, potrebbe farlo, notando, ad esempio che ieri nella riunione cruciale sui tagli da 20 miliardi compariva per la prima volta Yoram Gutgeld, il consigliere economico del premier, che dovrebbe prendere il posto di Cottarelli nella nuova fase di attuazione dei tagli alla spesa.

Al ministero dell'Economia, dove ieri non confermavano ma non smentivano nemmeno l'addio dell'econo-

mista del Fondo monetario, si spiega che il suo operato sarà la base di partenza per tagli che poi però saranno frutto di «scelte politiche», come a rimarcare che il lavoro del commissario può considerarsi concluso e che da ora in poi la «logica sarà un'altra».

Si avvia così al termine, fissando concordemente con il governo il giorno più adatto per l'ufficializzazione, il lavoro del terzo commissario alla spesa, dopo Pietro Giarda e Enrico Bondi. Il 60enne cremonese, dal 1988 al Fmi, dopo una carriera in Bankitalia e all'Eni, con la passione per l'Inter, dopo una partenza all'insegna della comunicazione, una raffica d'interviste tra novembre e dicembre 2013, scelse, con l'avvento di Renzi premier, a febbraio, una linea più defilata. Dopo mesi di lavoro febbrile, si avvicinava il momento di affondare il bistruc nella «carne viva» della spesa pubblica. Il programma triennale, pubblicato sul sito personale, prevedeva per maggio «l'implementazione delle misure a livello legislativo, con effetti distributivi nel 2014 e nel corso del triennio successivo». Per centrare l'obiettivo, a marzo Cottarelli tentò l'allungo, presentando quel lavoro di ricognizione sulla spesa pubblica, suddivisa in 33 voci «tagliabili», che rappresenta oggi una pietra di paragone non aggirabile per chiunque voglia continuare la sua avventura. Tabelle ricche di dati da cui però il premier Renzi prese subito le distanze, respingendo, ad esempio, l'idea di

tagli alle pensioni che Cottarelli aveva quantificato in 2,5 miliardi per il 2015, e relegando il lavoro del commissario a quello di «un tecnico che propone» rispetto al «politico che dispone».

Che l'aria con Renzi fosse cambiata, a Cottarelli è apparso dunque chiaro da subito. L'innegabile scontro, agli inizi di agosto, sullo sblocco dei pensionamenti degli insegnanti «quota 96», bollati dal commissario come «nuove spese» la cui «copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari nelle spese ministeriali», ne è stato il culmine. Tuttavia Cottarelli ha continuato a lavorare, incontrando i numerosi gruppi che hanno prodotto un materiale che sarebbe a questo punto interessante conoscere. Di tutto questo invece il commissario ha scelto di comunicare ben poco. Lo ha fatto, ad esempio, convocando una conferenza stampa sui tagli alle partecipate locali il giorno dopo che l'articolo che avrebbe cominciato a darne attuazione era stato espunto dal decreto Sblocca-Italia, perché non omogeneo. Un modo per rivendicare il lavoro svolto, in qualsiasi modo venga utilizzato.

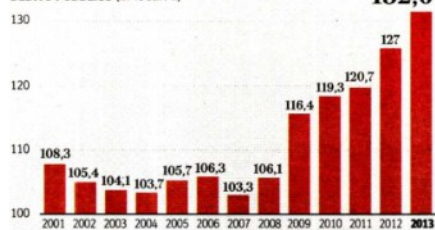
Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



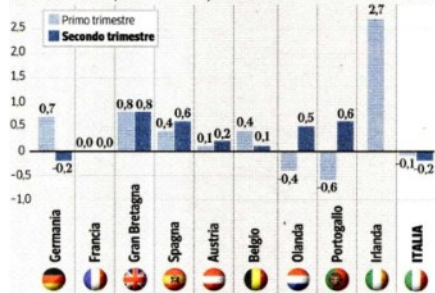
I conti

DEBITO PUBBLICO (in % sul Pil)

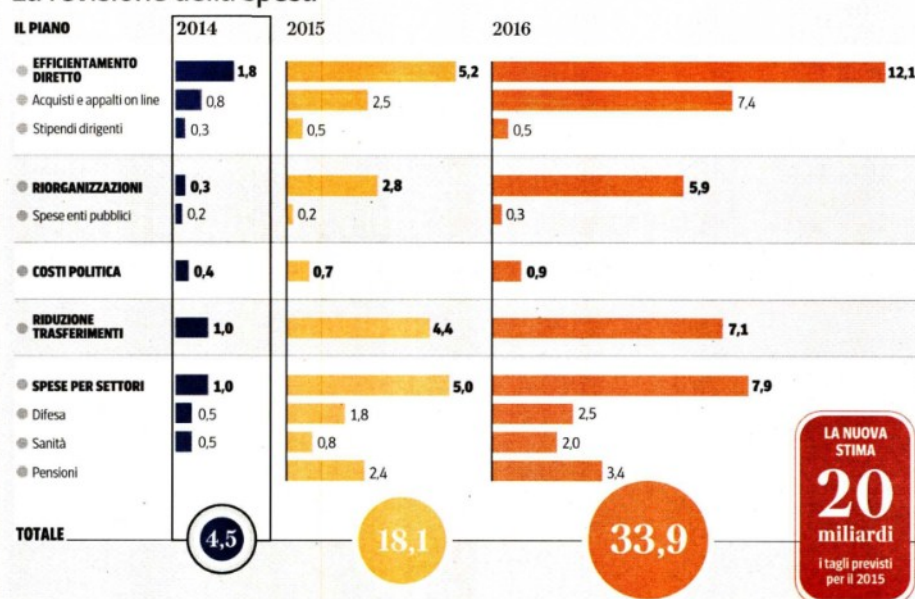


LA CRESCITA

Variazione del Pil rispetto al trimestre precedente



La revisione della spesa



Le proposte

Possibili tagli per 20 miliardi

- ✓ Il commissario alla Spending review, Carlo Cottarelli, ha individuato 20 miliardi di tagli per la prossima legge di Stabilità: «penso sia possibile farli - ha detto - visto che si parte da una base di spesa primaria di 700 miliardi e bisogna andare oltre»

I ministeri, un taglio da 21,5 miliardi

- ✓ Il taglio sui ministeri potrebbe valere 21,5 miliardi, al netto della spesa per interessi sostenuta a fine 2013. Dalla riduzione delle spese per beni e servizi il commissario Cottarelli si aspetta 0,8 miliardi a fine 2014, 2,3 a fine 2015 e 7,2 a fine 2016

Sinergie fra i corpi di polizia

- ✓ Cottarelli ha fin dall'inizio parlato della necessità di coordinare Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Forestale. Dalle sinergie fra i corpi di polizia si potrebbero risparmiare 1,7 miliardi. La spesa per le forze di polizia in Italia è di circa 20 miliardi

Spese standard per i Comuni

- ✓ Almeno 2 miliardi a fine 2016 potrebbero arrivare dalla riduzione delle risorse destinate ai Comuni in base ai costi di chi è efficiente (nell'ambito del superamento del patto di stabilità interno) e della capacità fiscale standard

Tasi, ecco i costi per 7 famiglie su 10 più cara dell'Imu

- > Aliquota massima nei capoluoghi, giù nelle metropoli
- > Tagli del 3% ai ministeri, Cottarelli da Renzi pronto all'addio
- > Cgil in piazza, Fiom annuncia lo sciopero contro il governo

ROMA. È in arrivo una nuova stangata. Con la Tasi infatti 7 famiglie su dieci pagheranno più che con l'Imu. In particolare ad essere colpite dalla nuova imposta saranno le famiglie con figli e redditi bassi. Due terzi dei Comuni hanno già fissato le aliquote. Entro domani gli altri Comuni dovranno comunicarla al ministero dell'Economia. Sul fronte dei tagli il

governo, alla ricerca di circa 20 miliardi, sta mettendo mano alla spending review. Ed è ormai certo l'abbandono di Carlo Cottarelli che dovrebbe lasciare l'incarico, per tornare al Fmi, appena dopo la legge di Stabilità. Intanto sindacati sul piede di guerra. La Cgil annuncia una manifestazione sul lavoro. La Fiom: sarà sciopero.

CONTE E PETRINI ALLE PAGINE 2 E 3

Tasi, sette famiglie su dieci pagheranno più dell'Imu se hanno figli e redditi bassi

Due terzi dei Comuni hanno fissato le aliquote, scadenza domani
Se gli altri non decideranno, si pagherà entro metà dicembre

ENTRO domani oltre un terzo dei Comuni deve deliberare l'aliquota della Tasi. E poi comunicarla al ministero dell'Economia prima del 18 settembre. La scadenza è ormai prossima, dunque. E occorre fare in fretta per evitare che i cittadini - in mancanza di decisione - siano costretti a pagare la Tassa sui servizi indivisibili - che sostituisce da quest'anno l'Imu - tutta in un'unica soluzione a dicembre. Fin qui solo il 64,8% dei municipi, dunque 5.246 sindaci (su un totale di 8.092), ha fissato le aliquote. Tra questi, 2.178 lo hanno fatto già a maggio, consentendo così ai proprietari di pagare l'acconto a giugno. Il resto (poco più di 3 mila città) ha deciso in questi mesi estivi - come Roma, Firenze, Milano, Bari, Catania, Verona - e dunque farà

versare l'acconto entro il 16 ottobre (e il saldo a dicembre). Le grandi città hanno già quasi tutte provveduto. All'appello manca solo Palermo che ieri però ha riunito su questo il consiglio comunale (deciderà oggi), spaccato tra chi vuole aliquota zero e chi al 2,9 per mille. In base ai dati pubblicati sul sito del



Tesoro e rielaborati dall'ufficio studi della Uil, l'aliquota media della Tasi delle 69 città capoluogo di provincia, è del 2,46 per mille, ad un soffio dal tetto massimo consentito del 2,5, senza tenere conto dell'addizionale dello 0,8 (che si può aggiungere o meno e serve a finanziare le detrazioni). Per una famiglia su due la Tasi sarà più cara dell'Imu, secondo le prime proiezioni Uil. Di certo più esosa per 7 nuclei su 10, se vivono in case modeste e hanno figli. L'Anci, l'Associazione dei Comuni, si difende. Colpa di governo e Parlamento che «hanno fatto la scelta di non mantenere le detrazioni fisse». Tagliando risorse ai sindaci per «8,5 miliardi dal 2011 al 2014», oltre ai «9 miliardi di vincoli del patto di stabilità». Sacrifici che

hanno comportato dunque «una maggiore pressione fiscale - ammette l'Anci - resasi obbligatoria». Per quanto riguarda la carenza di

trasparenza degli otto grandi Comuni (tra cui Milano, Roma, Napoli, Firenze) nell'indicare quali servizi indivisibili sono finanziati dalla Tasi, segnalata ieri da *Repubblica*, l'Anci risponde che «la trasparenza è massima e si attiene alle prescrizioni di legge». Anche se risulta di fatto impossibile al cittadino verificare con immediatezza i numeri. Colpa della legge, dice l'Anci, che «non indica la modalità di esposizione dei dati».

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VADEMECUM

CHI HA PAGATO L'ACCONTO TASI

Chi lo ha versato entro il 16 giugno sulla base delle deliberazioni pubblicate entro maggio, è tenuto a saldare entro il 16 dicembre

CHI NON HA PAGATO L'ACCONTO

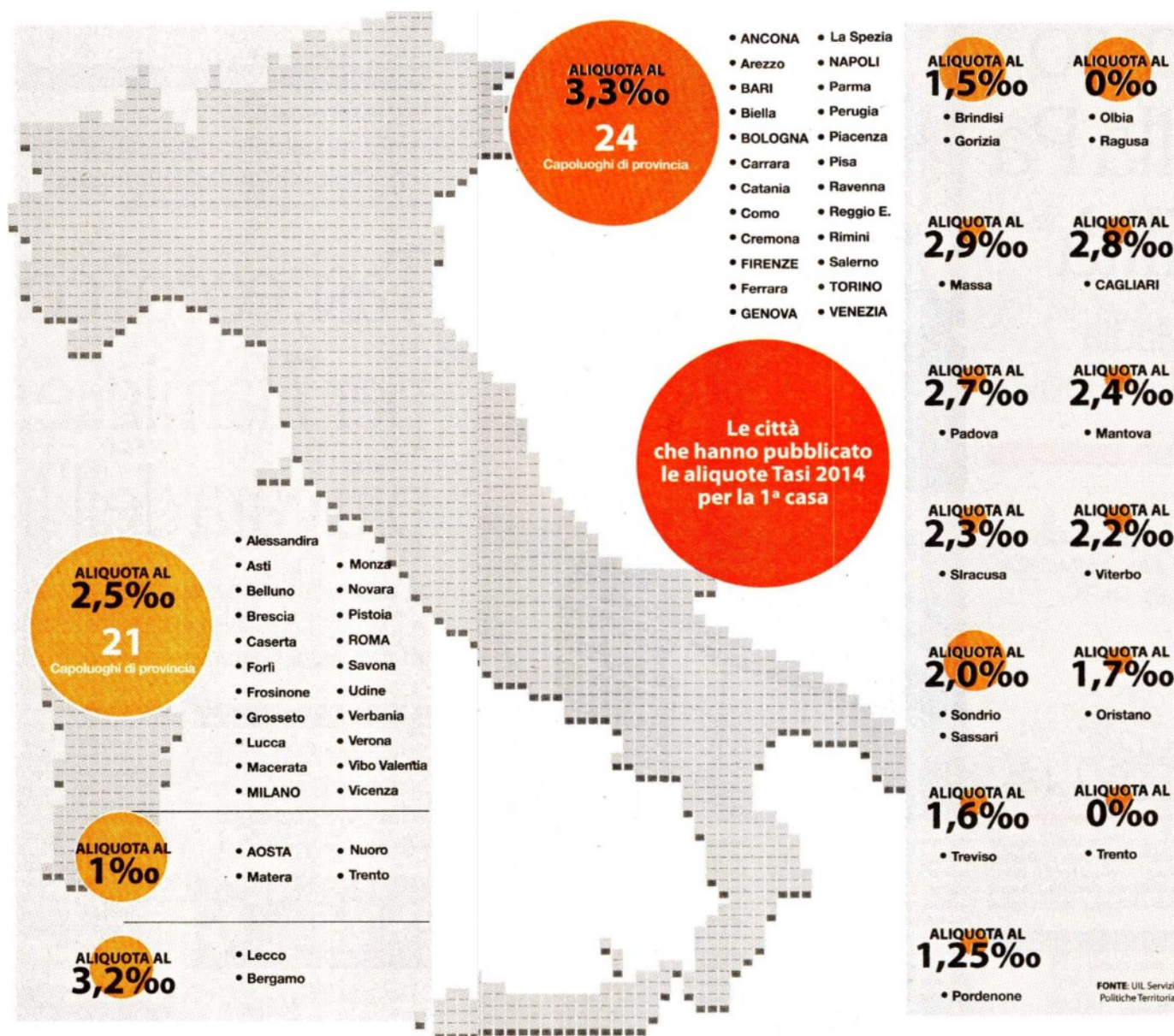
Senza delibera entro maggio, acconto 16 ottobre se la delibera arriva domani, altrimenti si paga il 16 dicembre con aliquota base

CHI DEVE PAGARE

Devono pagare la Tasi i proprietari di immobili nei Comuni che hanno deciso di applicarla. Detrazioni obbligatorie se l'aliquota supera il 2,5 per mille

QUANTO DI PAGA

Prima casa: 1 per mille di aliquota base, 2,5 massima che può salire al 3,3. La rendita catastale si rivaluta del 5%, si moltiplica per 160 e si applica l'aliquota



Prima casa, la differenza Tasi-Imu nelle grandi città

Abitazione A/3, rendita catastale 450€, 5 vani reddito Irpef di 20 mila euro, famiglia con un figlio

valori in euro

	IMU 2012	TASI 2014	Differenza TASI/IMU
Bologna	52,40	104,50	+52,10
Cagliari	90,20	78,70	-11,50
Firenze	52,40	84,48	+32,08
Genova	128,00	110,48	-17,52
Milano	52,40	82,00	+29,60
Napoli	138,00	99,50	-38,50
Roma	128,00	79,00	-49,00
Torino	184,70	109,50	-75,20
Venezia	52,40	79,50	+27,10

Abitazione A/2, rendita catastale 750€, 5 vani reddito Irpef di 20 mila euro, famiglia con un figlio

	IMU 2012	TASI 2014	Differenza TASI/IMU
Bologna	254,00	305,80	+51,80
Cagliari	317,00	219,80	-97,20
Firenze	254,00	320,80	+66,80
Genova	380,00	340,80	-39,20
Milano	254,00	315,00	+61,00
Napoli	380,00	315,80	-64,20
Roma	380,00	285,00	-95,00
Torino	475,50	385,80	-88,70
Venezia	254,00	334,00	+80,00

COMMERCIO**Persi 25mila negozi
nei primi otto mesi**

Marzio Bartoloni ► pagina 12

Commercio. Presentati i dati Confesercenti-Ref: per la prima volta è in rosso il saldo tra aperture e cessazioni di attività**La crisi chiude 25mila negozi**

Ancora negative le previsioni per il 2014: solo l'anno prossimo si affaccerà la crescita

FAMIGLIE E REDDITO

Il presidente Venturi:
il bonus di 80 euro
può aiutare i consumi
a patto che divenga
una misura permanente

Marzio Bartoloni

■ Nei primi otto mesi dell'anno solo nel commercio hanno chiuso i battenti 25mila imprese. Un numero record che per la prima volta porta in negativo il saldo tra aperture e chiusure. L'ennesimo segno di una crisi che non vuole allentare la sua morsa e che almeno fino alla fine dell'anno non lascerà respirare la nostra economia. Le nuove previsioni sulla ripresa che non si vuole affacciare sono di Confesercenti. Che promuove comunque il bonus 80 euro del premier Renzi, a patto però che diventi stabile e sia esteso anche ai pensionati e meglio se accompagnato anche da una sforbiciata dell'Irpef. Misure queste che farebbero finalmente avvertire sull'economia reale e sui consumi l'atteso effetto bonus che finora non si è sentito anche per la cautela degli italiani che finora quei soldi non sicuri in futuro hanno preferito risparmiarli.

Da qui le previsioni negative

diffuse ieri da Confesercenti sul Pil che quest'anno scenderà dello 0,2% tornando in positivo solo nel 2015, quando l'economia tornerà a crescere dello 0,9%. Un rialzo comunque insufficiente per dare un sollievo concreto alle famiglie e alle imprese, per rilanciare gli investimenti e, soprattutto, per sanare la ferita della disoccupazione. Sono 6 milioni le persone che non lavorano in Italia: la metà ha perso il posto di lavoro l'altra è rimasta ai margini del mercato del lavoro scoraggiata dalla situazione di crisi.

«Lo scenario non è certo entusiasmante», avverte il presidente dell'associazione Marco Venturi, anche perché nei tre anni dal 2009 al 2012 famiglie e imprese italiane hanno già sborsato 20 miliardi in più di imposte e tariffe. «Non possiamo pensare di crescere così», con una pressione fiscale "bloccata" al 44% (quella effettiva al netto dall'economia in nero è al 55%). Per Confesercenti anche se dalla metà del 2013 hanno iniziato a materializzarsi le premesse di un graduale recupero dell'economia, l'attività economica «non ha infatti accennato a rafforzarsi». In sette anni l'Italia ha anzi perso l'8,5% del Pil e il 7,6% dei consumi e stante così la situazione, sottolinea l'associazione, i tempi di

recupero rispetto ai valori pre-crisi risulteranno sicuramente rallentanti ulteriormente: per il Pil l'associazione ipotizza un rientro su valori del 2007 non prima di 7 anni, per i consumi delle famiglie occorreranno almeno 6 anni e per gli occupati almeno 8. Da qui la proposta di rendere strutturale il bonus Irpef, ampliandolo anche ai pensionati entro i 25.000 euro di reddito annuo: «Dire che gli 80 euro non servono è un errore. - ha spiegato Venturi - Dobbiamo ricreare le condizioni di fiducia. Il nocciolo è se sono permanenti o meno». A questa misura andrebbe aggiunta anche una sforbiciata «di almeno due punti» alle aliquote Irpef. Una duplice operazione che costerebbe complessivamente circa 15 miliardi in più da aggiungere ai 10 miliardi già stanziati per il bonus 80 euro: in tutto quindi a regime dovrebbero essere mobilitati 25 miliardi. Per Confesercenti se si avesse la certezza che questi due interventi sono permanenti «si produrrebbe un effetto positivo sulla nostra economia, a partire dai consumi delle famiglie e si potrebbe così avviare un effetto moltiplicatore che potrebbe ridare fiato anche alle imprese e all'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quadro macroeconomico italiano

Variazione percentuale salvo diversa indicazione

	2011	2012	2013	2014*	2015*
Prodotto interno lordo	0,5	-2,4	-1,9	-0,2	0,9
Importazioni	0,8	-7,0	-2,8	1,7	3,2
Consumi finali nazionali	-0,5	-3,6	-2,2	0,1	0,3
<i>spesa delle famiglie residenti</i>	-0,3	-4,0	-2,6	0,2	0,7
<i>spesa della PA e ISP</i>	-1,3	-2,6	-0,8	-0,2	-0,9
Investimenti fissi lordi	-2,2	-8,0	-4,6	-1,5	1,6
Esportazioni	6,2	2,1	0,1	1,9	2,9
Prezzi al consumo	2,8	3,0	1,2	0,4	0,7
Tasso di disoccupazione	8,4	10,7	12,2	12,5	12,3
Unità di lavoro totali	0,1	-1,1	-1,9	-0,5	0,2

Dati in % del Pil

Saldo partite correnti	-3,1	-0,4	0,8	0,9	0,9
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-3,0	-3,0	-2,7
Saldo primario	1,2	2,5	2,3	2,2	2,2
Debito P.A. definizione Ue	120,7	127,0	132,6	135,7	136,7

(*) previsioni REF Ricerche

Fonte: Confesercenti

Finanziamenti**TLTRO DELLA BCE**

Più strumenti per i prestiti alle imprese diventano più facili: Bankitalia allarga

la platea di collaterali

Rossella Bocciarelli ▶ pagina 29

**Credito.** Fino a 260 miliardi di titoli in più da presentare all'Eurotower

Più garanzie in Bce: i prestiti alle imprese diventano più facili

Da domani Bankitalia allarga la platea di collaterali

LE MISURE

Tra le novità possono essere portati in garanzia i portafogli di crediti omogenei e prestiti con rischi di insolvenza maggiori

ROMA

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, li aveva annunciati già nelle sue Considerazioni finali a fine maggio e da domani saranno operativi. Sono gli strumenti per aumentare la capacità delle banche italiane di offrire garanzie alla Bce, insieme alle loro richieste di rifinanziamento all'Eurotower, anche in occasione delle nuove operazioni di rifinanziamento (Tltro) che la Bce varerà a metà settembre. Le nuove misure, spiega la Banca d'Italia in un comunicato, sono finalizzate a incentivare il credito alle piccole e medie imprese e alle famiglie: quel che si sa, secondo i dati della Centrale Rischi, è che il tetto massimo di queste garanzie potenziali aggiuntive dovrebbe essere pari a 130 miliardi di euro per i prestiti alle imprese e a 131 miliardi di euro per i mutui alle famiglie: si tratta naturalmente di tetti massimi e non di quello che verrà effettivamente utiliz-

zato, dal momento che le banche sinora hanno usato in media un terzo dei plafond consentiti.

In particolare, spiega Via Nazionale, possono essere portati a garanzia i portafogli di crediti omogenei composti da mutui residenziali alle famiglie o da crediti alle imprese non finanziarie, e non solo singoli prestiti come finora possibile. Nei portafogli di crediti possono essere ricompresi prestiti con probabilità di insolvenza del debitore fino al 10 per cento. La metodologia di determinazione degli scarti di garanzia tiene conto della diversificazione del rischio dei portafogli e consente di applicare scarti in media più contenuti, rispetto a quelli previsti sui prestiti stanziati singolarmente.

Banca d'Italia cita anche come ammessa a garanzia la parte utilizzata delle linee di credito censite nella Centrale Rischi come «prestiti auto liquidanti e a revoca», una tipologia di prestiti particolarmente diffusa tra le medie e piccole imprese. Per questi, la Banca d'Italia ha individuato alcune modifiche contrattuali che le banche possono adottare per consentirne l'utilizzo come garanzia. Del nuovo

collaterale faranno parte, inoltre, i prestiti bancari, singolarmente o inseriti in un portafoglio, di importo non inferiore a 30.000 euro, al momento del conferimento in garanzia. Finora la soglia minima dei prestiti accettati in garanzia era stata pari a 100.000 euro. Nell'elenco, via Nazionale indica poi i prestiti bancari, quando singolarmente conferiti, con una probabilità di insolvenza del debitore fino all'1,5 per cento (finora venivano ammessi prestiti con una probabilità massima di insolvenza del debitore pari all'1 per cento). Infine, fanno parte della lista anche i crediti concessi sotto forma di leasing finanziario e factoring pro-soluto, purché conformi ai criteri di idoneità previsti dall'Eurosistema, beneficiando in tal modo di scarti di garanzia più contenuti.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il direttore dell'Fmi: non c'è la spinta a creare nuova occupazione e pesano i rischi geopolitici, dal Medio Oriente all'Ucraina
La Bce sta facendo molto, l'inflazione resta eccessivamente bassa

Lagarde: "La crescita ancora debole e fragile ma nell'Eurozona non c'è troppa austerità"

LE VALUTE

Noi non riteniamo che l'euro sia sopravvalutato rispetto al dollaro, anche se è un bene che scenda

IL RISANAMENTO

Quest'anno, il risanamento di bilancio nella zona euro si limita allo 0,3% del Pil. Non è eccessivo

LE RIFORME

L'unico Paese che fa passi avanti in materia di riforme per il lavoro quest'anno è la Spagna

NICOLAS BARRÉ, RICHARD HIAULT, JEAN-FRANCIS PECRESSE E LUCIE ROBEQUAIN

A un mese dall'assemblea annuale dell'Fmi, che panorama traccia della crescita mondiale?

«La crescita economica è al tempo stesso troppo debole, troppo fragile e troppo disomogenea. È troppo debole per creare posti di lavoro, e i 200 milioni di disoccupati nel mondo ce lo ricordano continuamente. Stiamo aggiornando le nostre previsioni. La crescita mondiale dovrebbe aumentare di un piccolo 3% quest'anno, fra il 3 e il 3,5%. È una crescita troppo fragile, perché i rischi geopolitici sono numerosi: la crisi in Ucraina produce effetti secondari sulla Russia e i Paesi immediatamente limitrofi, in particolare quelli che fanno parte della catena del valore tedesca e che vedono colpiti in misura diversa i legami commerciali, energetici e finanziari. Questo impatto non può ancora essere quantificato con precisione e dipende dall'applicazione di un piano di pace. Anche i rischi legati alla situazione in Medio Oriente sono più che reali per l'economia mondiale. La crescita infine è troppo disomogenea perché certi Paesi ripartono più in fretta di altri: è il caso in particolare degli Stati Uniti e del Regno Unito».

Dunque il rischio per la crescita è innanzitutto geopolitico?

«C'è un secondo rischio che contribuisce all'instabilità finanziaria: osserviamo una valorizzazione molto accentuata di un certo numero di attività. Non parlo di bolla, però il "Rapporto sulla stabilità finanziaria" semestrale che pubblicheremo il mese prossimo evocherà la necessità di un'attenzione indispensabile e accresciuta da parte dei supervisori e dei regolatori. Non sono solo le azioni in Borsa a essere interessate, penso anche a certe emissioni obbligazionarie. E se al contempo le Banche centrali decidessero di irrigidire la loro politica monetaria in modo più drastico o più veloce di quanto non si attendono i mercati, il rischio di instabilità finanziaria diventerebbe realmente inquietante. Non siamo in una situazione di allerta, ma vigiliamo con molta attenzione».

L'Europa è minacciata dalla deflazione? E le misure annunciate la settimana scorsa dalla Bce sono adeguate alla situazione?

«Io non ho mai utilizzato la parola deflazione. L'Fmi si limita a evocare un'inflazione durevolmente bassa, per non dire molto

bassa. C'erano dei motivi per agire, e questi motivi sono stati ascoltati. Il presidente della Bce ha annunciato delle misure che vanno nella giusta direzione e che in particolare serviranno a fluidificare la capacità di credito alle imprese. Queste misure hanno provocato un effetto sorpresa, e questo non è un male perché hanno determinato un calo dell'euro rispetto al dollaro».

L'euro rimane sopravvalutato rispetto al dollaro?

«Noi non riteniamo che l'euro sia sopravvalutato rispetto al dollaro. Il suo valore è compatibile con la bilancia dei pagamenti della zona euro. Tuttavia, la direzione che sta prendendo oggi è tale da incoraggiare la ripresa, e questo è un bene!».

Il piano della Bce è sufficiente ampio per rilanciare la crescita dell'Eurozona? Non arriva troppo tardi?

«La Bce da due anni sta facendo molto. Accogliamo con piacere il fatto che sia pronta a ricorrere a misure non convenzionali



supplementari, se questo dovesse rendersi necessario per far fronte a un periodo troppo prolungato di inflazione bassa. Riguardo ai tempi, sono mesi che stiamo lanciando l'allarme sul rischio di un'inflazione eccessivamente bassa».

C'è troppa austerità nella zona euro? Bisogna allentare la morsa?

«In questo momento è un falso dibattito. Quest'anno, il risanamento di bilancio nella zona euro si limita allo 0,3% del Pil. Non si può certo parlare di una politica di austerità eccessiva nell'Eurozona! Molto è già stato fatto e oggi il ritmo di riduzione del disavanzo di bilancio ci sembra appropriato in tutti i Paesi».

Lei tuttavia ha avuto parole dure nei confronti della Germania, che non svolgerebbe il suo ruolo di motore per il rilancio della crescita dell'Europa...

«È chiaro che non si tratta di chiedere all'economia tedesca di essere meno competitiva. Ma la Germania dispone molto probabilmente di margini di manovra finanziari per sostenere la ripresa europea, e si propone di utilizzarli. Noi riteniamo che investimenti pubblici e/o privati per finanziare infrastrutture sarebbero benvenuti. Non parlo di creare nuove autostrade, semmai di investimenti per la manutenzione, perché nel corso degli ultimi anni la Germania ha investito molto poco nelle sue infrastrutture di trasporto. Come negli Stati Uniti, c'è stato un fenomeno di de-

grado delle reti che giustifica perfettamente maggiori sforzi. La Germania prevede di destinare a questo scopo lo 0,2% del Pil nei prossimi quattro anni. Noi pensiamo che potrebbe stanziare un altro mezzo punto di Pil all'anno per quattro anni».

Al di là delle misure di rigore, cosa si può fare per rilanciare la crescita?

«Bisogna utilizzare tre assi: la politica monetaria, le riforme strutturali e la politica di bilancio. Alla politica monetaria della Bce abbiamo già accennato. La priorità è riformare il mercato dei servizi, in particolare aprire un certo numero di attività troppo chiuse o troppo protette. Bisogna prendere di mira innanzitutto la costrizione rappresentata dalla regolamentazione del lavoro, e qui non mi riferisco solamente alla Francia, ma all'insieme della zona euro.

L'unico Paese che fa passi avanti in materia quest'anno è la Spagna. La politica di bilancio per me si colloca solo in terza posizione, perché da questo momento si tratta di rispettare il ritmo annunciato di risanamento dei conti pubblici, fatte salve le flessibilità che consente il Patto di stabilità e di crescita. Lo sforzo, lo ricordo, è pari allo 0,3% del Pil della zona euro, perché molto è già stato fatto, anche in Francia».

© Les Echos 2014

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Montezemolo e lo scontro nel capitalismo L'ipotesi di Marchionne alla presidenza Ferrari E Della Valle lo attacca

Dopo le frasi liquidatorie di domenica, ieri il blitz a Maranello. E oggi, forse il faccia a faccia con Luca di Montezemolo. Aperto il caso della presidenza Ferrari, Sergio Marchionne va avanti senza esitazioni. Tanto che ci sarebbe una spiegazione all'origine di una così evidente accelerazione: l'imminen-

te quotazione di Fiat Chrysler a Wall Street (13 ottobre) deve coincidere con la valorizzazione di uno dei gioielli della società, la Ferrari appunto. E Marchionne punterebbe a presentarsi alla Borsa di New York «al volante», ovvero alla presidenza, della Ferrari. Proprio per far capire ai mercati che sarà lui a «gestire» l'inevitabile rilancio del mar-

chio del Cavallino. In Italia, però, le sue parole, specie i consigli a Renzi sul Paese, non sono piaciute a Diego Della Valle: «Se si sente orgoglioso di essere italiano, cominci a pagare le sue tasse personali in Italia dove le pagano i lavoratori Fiat».

ALLE PAGINE 5 E 6 Bocconi, Carretto
De Rosa, Massaro, Ravelli

Spunta l'ipotesi sulla presidenza Al manager Fiat anche la guida Ferrari L'accelerazione in vista della quotazione del gruppo a Wall Street

Gli obiettivi

Fiat-Chrysler punta a vendere 6 milioni auto entro il 2018, partendo dai 4,4 milioni attuali

Non è il giorno dopo la tempesta, semplicemente è un altro esempio di come la Fiat si sia trasformata, adattandosi ai tempi moderni. Fiat e Montezemolo potevano lasciarsi - la rottura è sicura - con un tweet, con una mail oppure con un messaggio su Facebook, come quelle coppie che comunicano alla stampa la fine di una relazione. Felice per un lungo periodo, ma improvvisamente incrinata, non più in sintonia con le reciproche esigenze. È necessario salvare gli affetti, le amicizie ed una storia che non va dimenticata. Sergio Marchionne conta ormai le ore che dividono Fiat Chrysler Automobiles dalla quotazione alla Borsa di New York, dove dovrà presentare agli investitori una società, con tante sfaccettature, che corrispondono ad altrettanti gioielli tecnologici.

Ferrari è uno di questi, il più appetibile, il marchio più famoso al mondo, quello che rappresenta l'italianità tout court. Sì, questo è certo, la Ferrari sarà sempre italiana, parte di un gruppo che ha nel

nostro Paese le sue radici ben salde. Non valgono confronti con il passato, era preistoria quando, nel 1969 la Ferrari SpA entrò a far parte del gruppo Fiat, erano i tempi delle raccomandate, dei telegrammi, quando per fare un'interrubana era necessario passare da un centralino. Un'epoca tramontata, in cui le ore parevano scandite da lunghe attese, oggi la velocità è un colpo di fulmine. Sei anni senza vincere un mondiale equivalgono, pensano al Lingotto, ad un'eternità. Marchionne punta a vendere 6 milioni di vetture entro il 2018, partendo dai 4,4 milioni attuali, nove anni dopo il primo approccio tra Fiat e Chrysler, diventate una cosa sola, Fca all'inizio del 2014. A maggio, alla presentazione del piano quinquennale, l'amministratore delegato aveva «iniziato a scrivere un nuovo libro», con Alfa Romeo, Maserati al centro e Ferrari «categoricamente non in vendita», un piano «coraggioso, di rottura con il passato». Dispone di quattro «carte» internazionali, Jeep che dovrà arrivare a circa 2 milioni di pezzi contro i 735 mila del 2013, l'Alfa Romeo, in cui sono stati investiti 5 miliardi, dovrà passare dalle 73 mila vetture dello scorso anno a 400 mila, Maserati, con 6 modelli, mira a quintuplicare le sue immatricolazioni, a 75

mila unità, sono state circa 15.500 nel 2013 e Ferrari che, lancerà ogni anno un modello, mantenendo un tetto ai suoi volumi, bloccato a quota 7 mila, per preservare l'esclusività del brand. E' fatale che, a questo punto, ci si chieda chi potrà sostituire Montezemolo, il nome, prima di ogni altro, quello che appare più probabile, potrebbe essere proprio quello di Sergio Marchionne, un'assunzione di responsabilità non dettata da desiderio di protagonismo, ma dalla necessità di «gestire», volante in mano, quel marchio destinato ad essere vincente (ieri Marchionne era a Maranello per il consiglio di amministrazione della Philip Morris, in agenda da mesi, che si svolge, ogni volta, in una località diversa). Appare esclusa, momentaneamente, anche la creazione di un polo del lusso, Maserati ed Alfa Romeo viaggeranno distaccate dalla Ferrari, perché ogni stella deve brillare da sola. La ge-



stione potrà essere affidata ad un uomo di sua completa fiducia, per far ripartire quel meccanismo fatto di ricerca, di studio, di sacrifici, per arrivare alle vittorie sui circuiti di tutto il mondo. Il Cavallino Rampante è nel cuore di milioni di tifosi che non possono essere delusi, il loro entusiasmo è prezioso quanto la sua leggenda: Marchionne, il 13 ottobre, dovrà sbarcare allo Stock Exchange di New York (Nyse), soprannominato «Big Board», la più grande borsa valori del mondo per volume di scambi e la seconda per numero di società quotate (le contrattazioni si svolgono al numero 11 di Wall Street, la strada che ha preso il nome dalle mura della città, ormai smantellate), a bordo di una rossa Ferrari, per stanare il «toro» e convincerlo a salire.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mila Le Ferrari vendute l'anno scorso (6.900 per la precisione). Il numero di veicoli prodotti è stato ridotto per 5,4% rispetto al 2012. La ragione non è un calo della domanda ma la volontà della scuderia del Cavallino di tutelare al meglio l'esclusività del marchio a livello globale



Il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. Giovedì si riunisce il consiglio di amministrazione sui conti

Il Partito democratico

Renzi stoppa i bersaniani “Segreteria unitaria sì ma niente posti chiave”

C'è l'accordo solo con l'area guidata da Speranza
non con l'ala più dura, che chiede un vice

L'allarme della maggioranza: “Se torna Stumpo, che conosce la macchina, in sei mesi si riprende tutto il partito. Ma siamo matti”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Niente veti e il rinvio della sfida interna al prossimo congresso, ovvero 2017, significa niente posti chiave nella segreteria unitaria. Questa è l'offerta di Matteo Renzi alle minoranze per gestire insieme il Pd dei prossimi mesi. La richiesta dei bersaniani, dopo la proposta lanciata dal segretario al comizio di chiusura della festa dell'Unità, è stata formalizzata ieri: se si vogliono davvero dividere le responsabilità, all'opposizione interna tocca uno dei dipartimenti “politici”. O una vicesegreteria o l'organizzazione. «Ma siamo matti — commentano i renziani a Largo del Nazareno —. Così torna Stumpo, che conosce la macchina a menadito, e dopo sei mesi si è preso tutto il partito».

La forza di Renzi in questa trattativa, deriva dal 68 per cento conquistato alle primarie e dall'alleanza di ferro con i “giovani turchi” (Orfini e Orlando). L'apertura di Bologna non è una boutade ma riguarda posti di minore rilievo nell'organismo chiamato a guidare il Pd. Non le vicesegreterie, che rimarranno in capo a Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani, non l'organizzazione, ovvero il motore del partito. Quello era un posto destinato a Stefano Bonaccini, dopo il trasloco di Luca Lotti al governo. Bonaccini si era meritato sul campo, con ottimi risultati elettorali, la fiducia del premier. Ma adesso corre alle primarie dell'Emilia Romagna contro Matteo Richetti, dunque è fuori gioco. Resta però scontato il fatto che all'organizzazione Renzi inserirà un fedelissimo. Non è facile trovarlo. Infatti nelle ultime ore sta prendendo cor-

pol'ipotesi di trasferire in quel ruolo lo stesso Guerini, l'uomo del patto del Nazareno.

Con Roberto Speranza, Renzi ha già trovato un accordo di massima. La componente che si richiama al capogruppo ha già pronti alcuni nomi. Enzo Amendola, ex dalemiano, agli Esteri (è stato a lungo ai vertici delle organizzazioni giovanili del Pse), Micaela Campana, Danilo Leva che ha già lavorato alla Giustizia. Gianni Cuperlo ha due candidati: il bolognese Andrea De Maria e il giovane Francesco La Forgia. A tutte le correnti il premier ha chiesto di indicare nuove leve, uomini e donne che possibilmente non abbiano mai fatto parte di organismi dirigenziali. Ma non è questo il problema che, per ora, tiene lontani dall'accordo sia l'ala bersaniana più dura sia il gruppo di Pippo Civati.

Civati ha sintetizzato così la sua posizione: «Deve cambiare la linea del Pd altrimenti non ha senso entrare nella segreteria». Il gruppo guidato da Stefano Fassina e Alfredo D'Attore, bersaniani, punta a una vera cogestione del partito. «Vogliamo che le nostre posizioni politiche vengano riconosciute. Se tutti gli incarichi più delicati rimangono in capo al segretario gli altri rischiano di fare tappezzeria», dice D'Attore. Da qui la richiesta di una vicesegreteria o dell'organizzazione o degli enti locali, un altro dipartimento che gestisce i dossier delle elezioni sia locali sia nazionali. Il timore dei bersaniani oltranzisti è che l'organismo diventi «un prolungamento dello staff di Palazzo Chigi». Questo li terrebbe fuori dall'idea unitaria di Renzi creando una spaccatura.

In realtà ci sono altri dipartimenti un peso nelle prossime settimane. Sono l'Economia, il Lavoro, la Comunicazione e le Riforme. Tutte materie che impattano sulle future scelte del governo quando ci sono in gioco la legge di stabilità, il Jobs Act e l'Italicum. «Vediamo che nomi propongono», è



lo spiraglio lasciato dal premier nei colloqui di ieri. Sulle riforme D'Attorre ammette l'apertura di Renzi che a Bologna ha parlato di modifiche sostanziali e ha sottolineato la necessità di valutare le preferenze o collegi uninominali. Speranza avrebbe anche proposto un nome per la delega alle questioni istituzionali: Andrea Giorgis, 49 anni, professore di diritto costituzionale e deputato. Ma il premier e i suoi collaboratori hanno preso tempo. Ci sono ancora due giorni prima della direzione di giovedì chiamata a votare la segreteria.

Un eventuale assenza di bersaniani puri e di Civati avrebbe un effetto sulla tenuta del partito. Il premier ha i numeri per governarlo senza problemi ma sa che il Pd va rilanciato e che il nuovo organismo dovrà accompagnare i "mille giorni". Quindi si tratta, anche con un po' di bilanciamento, di verificare le soluzioni. Però Renzi non cederà sui posti chiave. Quelli restano alla maggioranza, ai vincitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1

L'ANNUNCIO

Alla Festa dell'Unità di Bologna Matteo Renzi lancia la proposta della segreteria unitaria: "Da solo non ce la faccio"

2

LA DIREZIONE

Giovedì pomeriggio si svolgerà la direzione per ridefinire la nuova segreteria

3

I BERSANIANI

La proposta del segretario Renzi è stata accolta con freddezza dalla componente bersaniana

4

I CIVATIANI

Pippo Civati ha già annunciato che non entrerà in segreteria "se la linea politica rimane questa"

I CANDIDATI



AMENDOLA

Enzo Amendola
41 anni, dalemiano



CAMPANA

Micaela Campana
36 anni, bersaniana



DE MARIA

Andrea De Maria
47 anni, cuperliano



GIORGIS

Andrea Giorgis
49 anni, bersaniano

Regionali, via al dialogo Fi-Ncd

Il Cav: «Si vince soltanto uniti»

Berlusconi resta ad Arcore colpito dall'uveite, a Matteoli il compito di riallacciare i rapporti con gli alfaniani. Sul tavolo le candidature in Emilia e Calabria. Ipotesi primarie, nuovo no

3

Berlusconi è l'unico leader ad aver presieduto per tre volte il G8: nel 1994, nel 2001 e nel 2009

8

I punti del pacchetto politico-programmatico per il rilancio dell'economia proposto da Forza Italia

il retroscena

di **Francesco Cramer**
Roma

Berlusconi prova a rimettere insieme i cocci del centrodestra ma la strada è in salita perché permangono i veti contrapposti, specie tra Ncd e Lega. La pratica per ricostruire l'alleanza ce l'ha in mano principalmente Altero Matteoli che ieri il Cavaliere ha sentito per fargli gli auguri di compleanno. Il senatore azzurro, che in futuro verrà coadiuvato anche da due capigruppo di Camera e Senato Renato Brunetta e Paolo Romani e da Denis Verdini, era reduce da un primo incontro con l'alfania-

no Gaetano Quagliariello per gettare le basi di un possibile rifidanzamento. Soltanto un caffè, un primo incontro informale, dal quale però sono emersi alcuni punti convergenti. Primo: si cercherà di mettere insieme un centrodestra alternativo alla sinistra. Secondo: se l'accordo si farà, sarà completo e non a macchia di leopardo. Terzo: entro la settimana si aprirà un tavolo di discussione ufficiale, inizialmente tra Forza Italia e Costituente popolare. Vale a dire Ncd, Udc e Popolari per l'Italia. In seguito, Matteoli vedrà anche i rappresentanti di Lega e Fratelli d'Italia ma, specie

per le posizioni più critiche nei confronti di Renzi, le distanze sembrano più elevate.

Si cerca di trovare la quadra sui candidati alle prossime elezioni regionali, con la priorità al caso Calabria ed Emilia dove le elezioni saranno a novembre. Più che l'Emilia, considerata battaglia già persa in partenza, si cerca di sbrogliare il nodo calabro. In pole si sarebbe Wanda Ferro, attuale commissario della Provincia di Catanzaro. Ma qui le ruggini hanno ragioni più che altro locali. Lei, di Catanzaro, sarebbe mal vista dai cosentini, capeggiati dall'azzurro Giacomo Mancini. Ma anche nell'Ncd ragionano con le stesse logiche con Giuseppe Scopelliti, fautore del dialogo con la forzista Jole Santelli e rap-

presentante dell'ala reggina, in rotta di collisione con il senatore Tonino Gentile. Il rebus non è stato risolto e pertanto rimangono alte pure le chances di Peppe Raffa, presidente della Provincia di Reggio Calabria.

Al di là delle prossime candidature alle Regionali, Berlusconi ripete che «solo uniti si vince» ma rimettere tutti insieme sarà un processo lungo e faticoso. Anche perché tra gli alfaniani continuano a convivere sensibilità diverse: Maurizio Lupi, Barbara Saltamartini e Nunzia De Girolamo vedono di buon occhio un riavvicinamento agli azzurri; Beatrice Lorenzin e Fabrizio Cicchitto restano i più scettici. Acì si aggiunga che Alfano subisce quotidianamente il pressing dell'udicchio Cesa affinché si facciano i gruppi uniti al più presto. Si vedrà; e il «sì» o «no» alle primarie di coalizione resta un ulteriore elemento divisivo. Pare che Berlusconi abbia ribadito ancora una volta di essere contrario ma in cima ai pensieri del Cavaliere, ora, resta la politica estera con una profonda critica alla gestione della crisi Ucraina: «Non hanno capito che Putin è un baluardo contro l'islamismo. Le sanzioni a Mosca sono sbagliate».

Il Cavaliere ribadisce di essere disposto a dare una mano dal punto di vista diplomatico, visti gli ottimi rapporti con il Cremlino. E non è detto che l'ex premier torni a risentire Renzi per telefono. Escluso, invece, un faccia a faccia imminente tra i due. «Non è e non era in agenda», taglia corto lo staff di Berlusconi. Il quale, peraltro, difficilmente rientrerà a Roma in settimana. Il riaccutizzarsi dell'uveite, fastidiosa infiammazione dell'occhio che già lo aveva colpito a marzo del 2013, lo costringerà infatti a rimanere ad Arcore.



RISPARMI

Tre commissari ai tagli della spesa Ma la «spending review» non parte

Politica e tecnici

IL TEMPO DELLE SCELTE (SENZA PIÙ ALIBI)



Gli ultimi governi sono riusciti a fare la manovra bloccando gli stipendi pubblici e l'indicizzazione delle pensioni

di ENRICO MARRO

Ora che, come sembra, Carlo Cottarelli lascerà l'incarico di commissario straordinario per la spesa pubblica per tornare al Fondo monetario internazionale, Matteo Renzi non avrà più alibi: sarà lui direttamente, proprio come voleva, a scegliere dove e quanto tagliare. Perché si tratta di scelte politiche, come ha giustamente detto più volte il presidente del Consiglio, che non possono essere delegate a un tecnico, sia pure super.

Cesserà così quel conflitto più o meno latente tra le proposte del commissario e le decisioni del governo: se quest'ultimo non si attiene ai suggerimenti del primo, tutti si chiedono a che cosa serve il commissario; se viceversa si adegua, subito si alzano i critici della politica vittima dei tecnocrati. Visto com'è andata, è meglio fare a meno del supercommissario.

Ne abbiamo già avuti almeno tre, tutti molto competenti. Piero Giarda, uno che conosce a memoria le pieghe del bilancio dello Stato e che era giunto alla conclusione che la spesa realisticamente «aggregabile», sulla quale cioè si può lavorare per ridurla, non supera i 100 miliardi di euro, su un totale di 800 miliardi che ogni anno Stato, Regioni ed enti locali spendono. Poi il governo Monti nominò Enrico Bondi, anziano manager con gran fama di tagliatore e risanatore di aziende, che è finito isolato, vittima del suo metodo di lavoro accentratore e solitario. Infine è arrivato Cottarelli, voluto dall'ex primo ministro Enrico Letta: grande esperienza negli organismi internazionali, piglio americano, ha ribaltato il metodo Bondi, costituendo decine di gruppi di lavoro con i migliori funzionari dell'amministrazione messi a studiare, settore per settore, dove tagliare. Un lavoro certosino che lascia in

eredità una serie di proposte che, sommate tra loro, ridurrebbero le uscite pubbliche di 17 miliardi l'anno prossimo e 32 nel 2016.

Proprio quello che voleva il governo. Solo che Cottarelli ha messo nel suo menu anche quelle voci scomode, impopolari, che non poteva non mettere se voleva appunto raggiungere un taglio della spesa a regime pari a due punti di prodotto interno lordo. Vi ha cioè incluso la riduzione dello Stato sociale: tagli alla sanità, alle pensioni assistenziali e ha suggerito un contributo sulle pensioni calcolato col retributivo. Misure dure da digerire per Renzi, che ha spiegato che non sta scritto da nessuna parte che per governare bene bisogna essere impopolari. Salvo ritrovarci a discutere di un taglio del 3% alle spese dei ministeri ma anche della solita proroga del blocco delle retribuzioni pubbliche, che però rischia di scatenare la rivolta degli impiegati. Del resto è inutile nasconderselo: tutti gli ultimi governi, politici o tecnici che siano stati, quando hanno dovuto decidere i risparmi maggiori, non hanno saputo fare di meglio che bloccare gli stipendi pubblici e l'indicizzazione delle pensioni al costo della vita. Senza queste due misure nessuna manovra di risanamento dei conti sarebbe stata in piedi. Cottarelli ha detto anche delle verità scomode, come dimostra il dibattito delle ultime settimane: che di 8 mila municipalizzate ne potrebbero bastare mille, chiudendo tutti i carrozzoni clientelari in perdita e accorpando le microaziende dei piccoli Comuni; oppure che 5 corpi di polizia non hanno senso, oltre che paragoni all'estero. Ma apriti cielo! Ora tocca a Renzi, senza più filtri. E al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il primo ha alzato l'asticella per il 2015: la spesa pubblica si può tagliare di 20 miliardi, ha detto, senza spiegare dove. Il



secondo non sa ancora come evitare la scomoda eredità del governo Letta: trovare nel triennio 20 miliardi di euro di tagli altrimenti scatterà la riduzione delle agevolazioni e degli sgravi fiscali, cosa che Renzi ha detto non deve accadere. In teoria, come ha spiegato più volte il premier, su 800 miliardi di euro di spesa pubblica dovrebbe essere facile realizzare un risparmio di 16-20 miliardi, il 2-2,5%. Se una famiglia dovesse ridurre le proprie spese del 2-2,5% l'anno volete che non ci riesca? si è retoricamente chiesto. Dipende. Se la famiglia è indebitata per un importo pari al 135% del proprio reddito, come l'Italia, lo può fare solo se prima convince se stessa che ha vissuto per troppo tempo sopra le proprie possibilità. È la prima cosa che ha detto, un paio di settimane fa, il neo primo ministro francese, Manuel Valls, 52 anni, socialista: «La Francia ha vissuto per 40 anni al di sopra dei propri mezzi». E noi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

L'orizzonte del triennio

► pagina 6



I tre anni delle riforme secondo Padoan e anche Renzi: una sfida e un rischio

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

L'orizzonte del 2017 per verificare i risultati messaggio alla Ue e replica alla «annunciate»

Qualcuno in questi giorni ha voluto vedere un contrasto fra il ministro Padoan e il premier Renzi sui tempi del progetto riformatore, ma non è così. Anche a Palazzo Chigi, come al ministero dell'Economia, ci si rende conto che gli effetti delle riforme (quali e quante, si vedrà) non saranno percepiti prima di qualche anno.

Ecco perché l'ultimo Renzi ha collocato il bilancio del suo governo alla primavera del 2017: quasi tre anni. E il suo ministro del Tesoro ha ribadito che un triennio è il «tempo minimo» per valutare l'efficacia dell'impegno riformatore. La prospettiva, come si vede, differisce solo di pochi mesi e non cambia la sostanza del problema: le innovazioni, quelle vere, richiedono tempi lunghi per essere approvate e soprattutto attuate, cioè calate nei meandri di un paese complesso fino a modificare - si spera in meglio - la vita dei cittadini. È noto il pensiero di Napoleone Bonaparte, quando valutava al 5 per cento la fatica di prendere una decisione e al 95 per cento lo sforzo necessario a metterla in pratica. I tre anni previsti da Padoan vogliono quindi essere un gesto di serietà verso l'Europa che si aspetta dall'Italia azioni concrete, ossia riforme realizzate e non solo promesse. In fondo anche Renzi si muove sulla stessa lunghezza d'onda quando fissa il traguardo del 2017.

Questo non significa che si sia fatta chiarezza nel governo sulle cose da fare e su come farle. C'è molto da lavorare nella maggioranza, specie sulle questioni del lavoro e sul famoso articolo 18. Le riforme, quelle autentiche e non solo annunciate, richiedono un'istruttoria tutt'altro che conclusa. Tuttavia l'orizzonte del triennio

vuol dire - almeno sulla carta - chiudere la porta al populismo e alla facile tentazione di fuggire le responsabilità con un bagno nel consenso elettorale.

S'intende che il problema politico di Renzi non coincide con quello del ministro dell'Economia. Se davvero l'orizzonte della legislatura si allunga fino a tre anni, ne trae vantaggio il quadro della stabilità interna che si rafforza. I mercati finanziari ne saranno contenti, al pari dell'Unione. Abbiamo sentito il ministro tedesco Schäuble ripetere che è facile sopravvivere aumentando il debito pubblico, molto più arduo è rimettere in moto l'economia con le riforme strutturali. Dunque, brava Italia che si dà una prospettiva di medio termine.

Ciò non toglie che Renzi abbia oggi un doppio problema. Da un lato, definire al più presto la qualità e la portata degli interventi, evitando in Parlamento le trappole della sua stessa maggioranza (compreso il Pd sui temi del lavoro), così da avviare sul serio un triennio riformatore che per ora è in buona misura virtuale. Dall'altro, conservare il consenso popolare fino al fatidico 2017. I sondaggi continuano a premiare il presidente del Consiglio anche in virtù dell'assenza totale di competitori credibili.

È una condizione privilegiata che non durerà in eterno. Proprio perché le riforme non daranno benefici visibili prima di tre anni, il rischio di Renzi è evidente: perdere consenso e quindi slancio e quindi influenza sui vari attori politici. La prospettiva di Padoan, ministro tecnico, è più lineare. Renzi invece deve dialogare con l'opinione pubblica dimostrando di avere il passo del mezzo-fondista e ovviamente non può apparire succube della Commissione europea e tanto meno della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



Social network. Al debutto il «bottone acquista subito» per lo shopping veloce

Twitter si lancia sull'e-commerce

Marco Valsania
NEW YORK

■ La nuova frontiera dei pagamenti "mobili" è presa d'assalto. **Twitter** ha svelato questa mattina il battesimo del suo cosiddetto «bottone acquista subito», che consente di fare shopping con pochi e semplici click.

Il debutto di Twitter nell'e-commerce sarà parziale, perché il bottone, ha annunciato l'azienda in un blog, sarà per ora visibile ad una piccola percentuale di utenti statunitensi. Ma fa parte di una tendenza in rapida crescita. Domani **Apple** ha in programma di lanciare l'ultima generazione di smartphone, l'iPhone 6, armata di tecnologie per ordinate e sicure transazioni wireless. E da luglio **Facebook** ha cominciato a sperimentare con la propria piattaforma commerciale, a

sua volta un "bottone" per gli acquisti diretti.

Il nuovo "portafoglio elettronico", insomma, sta prendendo forma e sostanza grazie ai grandi nomi dell'hi-tech e dei gadget. Twitter, in particolare, intende mettere a disposizione degli utenti del suo social network l'opportunità di comprare un prodotto o un servizio selezionando la pubblicità che compare sulla loro timeline di "tweets", i cinguettii dei minimessaggi. Scegliendo l'opzione "Buy Now" compariranno alcune informazioni sull'acquisto e poi la richiesta dei dati del consumatore per il pagamento e la spedizione. Twitter avrà partner tecnologici e un primo gruppo di venditori: da artisti musicali, quali Eminem, a non-profit, quali Donors Choice, fino a marchi del retail, come Burber-

ry e Home Depot.

Le ragioni non sono soltanto quelle delle avanzate tecnologiche. L'obiettivo è anche e soprattutto trovare nuove fonti di entrate e profitti per le società di Internet e gadget sofisticati. La scelta del sito di microblogging fa parte di sue nuove strategie di business sulle quali ormai da mesi circolavano indiscrezioni. Inizialmente Twitter dovrebbe permettere una compravendita circoscritta a prodotti in edizione limitata e a biglietti per eventi. Non a caso l'azienda fin dall'anno scorso aveva ingaggiato l'ex amministratore delegato di Ticketmaster, il servizio di vendita online di biglietti, Nathan Hubbard. Il traguardo è però molto più ambizioso: ampliare il più rapidamente possibile il raggio d'azione di acquisti e pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VARIE INIZIATIVE

Twitter

■ Il gruppo ha annunciato ieri la nuova iniziativa del «bottone acquista subito»: un messaggio «buy now» che consente di fare acquisti online mentre si «cinguetta»

Apple

■ Il nuovo iPhone 6 renderà più ordinati e sicuri gli acquisti online

Facebook

■ Sta sperimentando un «bottone» per acquisti diretti

